

# Graffiti

PERIODICO CAMUNO DI INFORMAZIONE, CULTURA, DIBATTITO

Dir., Red., Amm.ne: Darfo B.T., v.lo Oglio - Dirett. responsabile: Tullio Clementi - Autorizz.Trib.Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Sped. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale Bs - Tipografia Lineografica, via Colture 11, Boario Terme

## EDITORIALE

### Darfo alle urne: tutti contro tutti

Darfo alle urne fa riflettere ancor prima dei risultati. Sei liste, di cui quattro collocate nel centrodestra! La cittadina era (sembra) l'isola felice della destra amministrativa camuna, circondata da un'aura di buon governo e di reciproco buonismo tra gli amministratori, dove perfino la lega veniva più facilmente ammansata. Ma sono bastate le poche convulse settimane conclusive per dare il segno vero di una stagione amministrativa, quel segno che spesso la facciata ha nascosto.

La denuncia che "Boario è spenta", con gli impietosi giudizi sull'amministrazione di operatori turistici e cittadini; la variante miliardaria sull'area ex-Terni, generosa (verso qualcuno) come non mai e dannosa per tanti; due fatti che bastano a dare il marchio di qualità al presunto buon governo, su un terreno, quello del rilancio turistico e della gestione del territorio, che era quello privilegiato dall'amministrazione. Subito dopo sono venute alla luce le diatribe interne alla maggioranza, con l'uscita di scena del sorriso paterno dell'ing. Pelamatti, mostrando che anche a destra non si scherza quanto ad ambizioni e rivalità interne (che accadesse a sinistra già lo sapevamo, e già tante volte se n'è pagato il prezzo). Anzi, la mediazione portata fuori valle, le espulsioni, portano a dire che la destra sa andare anche oltre.

È così un volto più vero quello che la destra presenta, con le due liste "omogenee", quella ufficiale e quella degli sconfessati, e con le due "di area", la leghista "eretica" di De Paoli e quella ostinata nelle velleità camunistiche di Garatti, non si sa se all'insegnamento di un sogno o, più prosaicamente, di una poltrona.

La destra darfense ha giocato negli ultimi anni una partita importante per l'egemonia nella bassa Valle, un'egemonia per il Comune di Darfo e per la propria parte politica, rinfocolando campanilismi e particolarismi, che hanno indebolito il peso politico complessivo della Valle. Non consentire il proseguo di una tale azione per il futuro è ancora più importante ora, dopo che le divisioni e le asprezze, uscite allo scoperto, sono giunte all'acme, per non introdurre ulteriori motivi di complicazione in un panorama amministrativo già difficile.

Le due liste di centrosinistra sono espressione di sensibilità diverse, che ancora una volta non hanno saputo comporsi, mentre lo potevano stando agli intenti ed al programma. Che anzi non hanno mancato, purtroppo, di scivolare nel "già visto" della reciproca polemica. Più rivolta l'una a dar presenza e radicamento all'Ulivo, per creare anche a livello comunale le condizioni di un bipolarismo "normale", che recuperi ruolo e credibilità ai partiti. Più propensa l'altra a scommettere sullo spontaneo e variegato aggregarsi dei cittadini, a puntare sulla loro passione o sul loro sdegno, a puntare ma anche rischiare sui protagonismi dei tanti di buona volontà.

Una separazione assurda, comunque, che non brucia tutte le speranze di cambiamento solo perché a destra si è fatto altrettanto, se non peggio. È a questo esile filo che sono appese le speranze di riaprire per Darfo una stagione amministrativa basata sui valori democratici e solidaristici. (Bruno Bonafini)



Le vignette di Vauvo, Staino, Giuliano, Ellekappa e La Porta sono tratte dai quotidiani: l'Unità, il Corriere della Sera, la Repubblica, il Manifesto.

**IN SECONDA PAGINA:**  
Articoli e commenti sulle elezioni comunali a Darfo Boario Terme e Paspardo.

## E LA VALCAMONICA FA UN'ALTRA VOLTA... BIT

A proposito dell'articolo di Monica Andreucci "la Vallecamonica ha fatto (ancora una volta) Bit", Graffiti, n.104, aprile 2002.

A rappresentare il nostro territorio alla Borsa Internazionale del Turismo 2002 di Milano non era presente solo il Gal di Vallecamonica (Gruppo di Azione Locale, società a responsabilità limitata, che ha gestito i fondi europei Leader II riservati a parte della nostra valle, quale regione avente i requisiti di territorio rurale in via di riconversione economico-turistica, dal 1999 ad oggi). Ospite accreditato nello stand della Regione Lombardia era infatti presente il Consorzio delle Pro Loco Camuno-Sebina. Il Consorzio ha partecipato per promuovere il territorio della Vallecamonica e quello dell'area sebino

di Guido Mensi

bresciana. L'offerta turistica proposta ai visitatori della Bit era molto specifica e al tempo stesso completa. Il Consorzio gestisce il sito Internet di informazione [www.invallecamonica.it](http://www.invallecamonica.it), realizzato proprio grazie ad uno specifico co-finanziamento Leader II ottenuto attraverso uno specifico bando emesso dal Gal.

Un nuovo ed originale pieghevole veniva distribuito ai visitatori interessati e descriveva quanto si sarebbe potuto poi trovare all'interno del sito che pro-

pone oltre un migliaio di schede informative sulle risorse turistiche della Vallecamonica e del Sebino bresciano ed una aggiornata rubrica delle manifestazioni organizzate nella zona.

Gentili e preparate operatrici del Consorzio consigliavano quanti chiedevano immediati consigli per programmare soggiorni camuno-sebini.

È dalla data della sua costituzione, il 1998, che il Consorzio delle Pro Loco Camuno-Sebina ha stabilito un fattivo livello di collaborazione con la Dire-

segue in quarta pagina

## COMUNITÀ DI BESSIMO

### Primo maggio in... trasferta

In occasione della Festa dei lavoratori, noi ragazzi della Comunità di Bessimo insieme a don Redento Tignosini abbiamo trascorso questa giornata presso la Ori Martin di Brescia, partecipando anche alla consegna dei diplomi e delle medaglie ai lavoratori "anziani". Sono gli operai che hanno alle spalle venti o trent'anni di lavoro in acciaieria, alcuni dei quali hanno ereditato lo stesso posto in fabbrica dai loro padri. È stata anche l'occasione per poter visitare l'interno dell'azienda, e dialogare con le maestranze, che ci hanno spiegato i vari processi di lavorazione del ferro e la differenza del lavoro di molti anni fa rispetto a quello attuale, meno "pesante" per via del computer che, oggi, fa da padrone. Nel contempo, con la nostra presenza abbiamo voluto ringraziare l'azienda che ci ha ospitati, per aver dimostrato verso la nostra realtà una particolare attenzione che, cosa non da poco, non si è fermata alle parole. (I ragazzi di Bessimo)

## L'opinione del legale della Cgil bresciana, in merito all'articolo 18

### CONVERSAZIONE CON L'AVVOCATO MAURO BERRUTI

Mauro Berruti, avvocato giuslavorista si occupa da venticinque anni di cause di lavoro presso il Tribunale di Brescia. Pochi come lui conoscono quindi la materia dal punto di vista legale e teorico. Ma Berruti conosce bene anche i casi concreti che sono passati inevitabilmente sul suo tavolo. Ci sembra quindi la persona più adatta per entrare nel merito di una diatribe che, per esclusiva colpa del governo e di D'Amato, è diventata astratta, ideologica, fuorviante.

#### Quante cause di licenziamento ingiusto hai trattato nel corso della tua carriera?

Difficile dirlo, considerato che ho iniziato 25 anni fa: diciamo tra le duemila e le tremila. Ma se parliamo di licenziamenti in aziende sopra i 15 dipendenti, e quindi assoggettate all'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, il numero scende a circa 1.500.

#### Quanti reintegri effettivi ci sono stati su tanti casi?

Ne ricordo cinque, di cui tre sono durati poco, nel senso che il lavoratore o lavoratrice reintegrata, dopo un solo mese, o anche meno, ha dato le spontanee dimissioni. Quindi sono solo due i casi che io ricordo in cui il lavoratore è stato reintegrato ed ha effettivamente continuato a lavorare. In tutti gli altri casi in cui il lavoratore ha vinto la causa, ha scelto la soluzione economica, cioè un risarcimen-

a cura di Giancarlo Maculotti

to in danaro, alternativo alla reintegra. Ma sono molti, molti di più i casi in cui non si è mai arrivati a sentenza, perché è stato trovato un accordo economico prima della discussione della causa.

#### Il reintegro ha funzionato o il lavoratore alla fine ha abbandonato lo stesso l'azienda?

Come dicevo, tra i soli cinque casi in cui il lavoratore aveva scelto la reintegra, in tre hanno resistito molto poco.

#### Quanto tempo deve aspettare il lavoratore per vedere applicata la legge a Brescia? E in media a livello nazionale?

Per quel che riguarda Brescia, non è ovviamente possibile stabilire tempi certi uguali per tutti: dipende dalla difficoltà della causa (per esempio se è necessario sentire dei testimoni); dipende anche dal giudice (l'agenda di un giudice può essere in un determinato tempo molto "intensa"). Comunque possiamo dire che in media una causa, dalla data di licenziamento alla sentenza (se tutto scorre via bene senza intoppi), può durare da 10 ai 16 mesi.

#### I pochissimi casi di reintegro sono una dimostrazione che la legge ha scarsa aderenza con la realtà o sono un effetto positivo dello Statu-

#### to dei Lavoratori che inibisce il ricorso al licenziamento senza giustificato motivo?

A mio giudizio l'art. 18 non è un deterrente per un imprenditore, perché questi

segue in quarta pagina

## la situazione della Vallecamonica in otto punti dolenti

### GIORNATA DELL'ACQUA

di Guido Cenni

Il primo Rapporto sull'acqua in Italia presenta uno scenario sconsolante fatto di sprechi e rinunce di assunzione di responsabilità. E indica in otto punti i mali dell'acqua in Italia. Cerchiamo di trasferire il rapporto alla situazione in Valle Camonica.

1. Povertà di conoscenze adeguate e aggiornate riguardo la qualità delle acque, i rilevamenti delle sorgenti sotterranee, l'inquinamento. Si conosce poco anche dello stato delle fognature.

● CIRCOLO CULTURALE GHISLANDI:  
● Giornate ghislandiane  
● la giustizia è ancora uguale per tutti?  
● Dieci anni dopo Tangentopoli cosa rimane e cosa è cambiato?  
● conversazione con il Pm  
● Gherardo Colombo  
● Giovedì 23 maggio 2002, ore 20.30  
● Breno - Sala assemblee della Cm

2. Un decimo dei camuni non gode di un accesso regolare e sufficiente all'acqua potabile.

3. Solo il 40% dei camuni beve acqua di rubinetto, ma sono tra i grandi consumatori di acque minerali, pur essendo un litro di queste ultime tremila volte più care dell'acqua di acquedotto.

4. Il degrado del patrimonio idrico della valle non cessa di aggravarsi. Il 30% degli abitanti della valle non ha ancora un sistema di depurazione (da Malonno a Breno).

5. Sprechi dovuti all'incuria del sistema idrico. Il 30% in media delle acque (ma in certe zone anche il 50%) si disperde nelle condutture. Lo spreco nei consumi domestici è elevatissimo.

6. La politica ha lasciato sussistere una grande frammentazione nella gestione dell'acqua e non ha mai applicato la

legge Galli (n.36/1994) che mirava a rendere più efficace la gestione delle risorse idriche.

7. Moltiplicazione ed intensificarsi di conflitti "locali". Come quello che oppone Incudine a Monno.

8. Quasi nullo il peso degli enti comprensoriali per una politica delle acque. Secondo il Rapporto la causa principale del degrado e del fallimento della gestione del "sistema acqua" è da attribuirsi alle Istituzioni che deliberatamente hanno perso potere nei confronti del crescente potere dei grandi utilizzatori e "produttori" di acqua, il sistema industriale e le società di acque minerali, che prima comperavano le centrali ora acquistano gli acquedotti.

L'amministrazione della cosa pubblica non si è ancora data i mezzi per esercitare una strategia di azione a lungo termine nell'interesse generale, difendendo invece interessi locali e sociali.

## SI VOTA: SEI LISTE A DARFO BOARIO TERME E TRE A PASPARDO

Sulle tre liste di Paspardo (677 abitanti, secondo la recente proiezione dell'Istat sul censimento 2001) non abbiamo molto da dire, oltre al fatto che una delle tre (quella che rimanda al Garatti della "provincia camuna") è composta quasi esclusivamente da nomi di "importazione" (confermando così, se ce ne fosse ancora bisogno, che i tre delegati mandati in Comunità montana da Paspardo valgono quanto i tre mandati da Edolo e da Breno). Per Darfo Boario Terme, invece, oltre agli articoli di Italo Chitoni e Vladimir Clementi, ecco due brevi ritratti dei candidati sindaci delle liste che si richiamano al Centrosinistra.



**Milena Camossi** ("Ulivo-Lente-Lista Di Pietro"): 45 anni, architetto, ha già fatto parte per un intero decennio (1984-1994) dell'Amministrazione comunale di Darfo Boario Terme, in qualità di capogruppo della Democrazia Cristiana, ed è stata segretario di zona del Partito popolare.

**Francesco Arduino Berta** ("Le nuove Arche"): 48 anni, medico, responsabile del Servizio di assistenza domiciliare dei distretti di Darfo Boario Terme e Pisogne, dove si occupa anche del Centro prelievi. È responsabile medico del Gruppo sanitario ed ambulanze del 118 della Pro Civil Camunia.



## le ragioni dell'Ulivo...

Di tutto c'è bisogno fuorché di andare divisi ad un confronto elettorale maggioritario a turno unico.

Di fronte alla frammentazione (ben quattro liste) della destra si fa più concreta la possibilità che L'Ulivo possa rovesciare il segno dell'amministrazione della nostra città.

Purtroppo anche a Sinistra le divisioni non mancano e, a rappresentare l'area Democratica, si candida una lista civica, Le nuove Arche, in diretta concorrenza con L'Ulivo.

La presenza di questa lista può danneggiare gravemente il Centrosinistra, mettendo a rischio i risultati positivi della recente attività dell'Ulivo (seguita ad un lungo periodo di deficit di iniziativa) che, dopo aver ricostituito la propria compattezza interna, ha saputo fare sintesi con altre iniziative politiche e civiche che fanno riferimento all'area Democratica.

È del tutto evidente l'importanza di concentrare i voti dell'elettorato Democratico sull'unica lista che, proprio per la frammentazione della Destra, ha buone possibilità di riuscire a vincere le prossime elezioni comunali: L'Ulivo.

Disperdere le energie a sostegno di liste collaterali di disturbo potrebbe dimostrarsi esiziale per l'esito della consultazione elettorale. Chi si assume la responsabilità di votare a Sinistra, garantendo, col suo voto, alle Destre l'amministrazione della città per un lungo periodo? Chi è fermamente convinto che, per votare contro le Destre, bisogna non votare L'Ulivo?

È del tutto lecita l'iniziativa delle Nuove Arche. Non possono non sorgere dubbi sul suo approccio al voto in perfetta solitudine. Due domande sorgono spontanee: "come è potuto accadere?" e "a quale scopo?"

Persone stimate, dalla lunga militanza politica, hanno dato vita ad un'iniziativa di rinnovamento e di coinvolgimento dei cittadini nella vita pubblica completamente condivisa dall'Ulivo, ma hanno condotto il prodotto del loro impegno verso un approccio settario ed isolazionista attraverso la negazione della dignità e dello spazio altrui. In concreto hanno posto preconcetti e pregiudiziali talmente forti da rendere la loro iniziativa inconciliabile con qualsiasi altra.

Pregiudiziali forti, certamente, ma altrettanto vuote e prive di concreta realizzabilità. Le metto in ordine: 1. se L'Ulivo viene con noi deve rinunciare ad accordi con chiunque altro 2. i partiti ci devono presentare una rosa di disponibilità tra le quali noi scegliamo i candidati 3. non devono essere in lista Sergio Bonomelli per i Ds, Milena Camossi per il Ppi, Gianni Verga per lo Sdi.

Questioni di spazio, non lo sgoamento per la profondità del progetto politico, mi vietano ulteriori commenti.

I veri scopi, confessabili e non, che hanno animato i promotori della lista civica rimarranno perennemente sepolti nei loro animi. (Italo Chitoni)

## ... e delle nuove Arche

Per controbattere i toni ed i contenuti della campagna denigratoria lanciata da Italo Chitoni contro "Le nuove Arche" (ma anche contro singoli candidati, e non solo attraverso le pagine di Graffiti), non mancherebbero certo validi e credibili argomenti. Tuttavia, entrare in una simile polemica non gioverebbe certamente alle ragioni per le quali ci stiamo impegnando in questa competizione elettorale. Ragioni che cercherò di descrivere, per quanto possibile in uno spazio così modesto, attraverso una breve sintesi del programma amministrativo delle "Nuove Arche".

1. Un progetto per la città, con una visione complessiva che valorizzi l'insieme, ma con grande attenzione all'identità delle singole parti e, soprattutto, alle frazioni: la generale vivibilità del nostro comune, infatti, così come la sua centralità in Valcamonica, deve necessariamente passare attraverso la riqualificazione di tutte le sue frazioni.

2. Particolare attenzione nella progettazione del verde urbano pubblico: parchi gioco per bambini, aree verdi, lungo fiume, viali alberati, strade campestri, indirizzi per il verde urbano privato.

3. Affrontare seriamente il problema della viabilità generale, meccanica, ciclabile e pedonale.

4. Creazione e valorizzazione di punti d'incontro e socializzazione (piazze e centri storici).

5. Potenziare il Welfare municipale e l'assistenza domiciliare, rafforzando i rapporti con le diverse associazioni e in perfetta gruppi che operano nel campo dei servizi alle persone.

6. Evitare l'accorpamento dei plessi scolastici locali, al fine di escludere un ulteriore impoverimento sociale e culturale delle frazioni.

7. Tutela delle aree agricole e artigianali, contro l'espansione urbanistica incontrollata e soffocante.

8. Realizzazione di spazi adeguati per i diversi gruppi culturali e del volontariato.

9. Istituire uno stretto collegamento tra il turismo e la promozione di importanti manifestazioni sportive e culturali.

10. Favorire il protagonismo giovanile soprattutto in funzione preventiva (disagio, solitudine).

Da molti mesi siamo impegnati nell'ascolto della gente, e attorno al progetto abbiamo coinvolto decine di persone già da tempo impegnate per la crescita della nostra comunità. Ora è il momento di cambiare! Ci sono uomini nuovi per una città migliore! (Vladimir Clementi)

*«Sono buoni Stati quelli in cui i governanti mirano al bene comune; sono cattivi Stati quelli in cui i governanti fanno prevalere il bene proprio, o particolare, sul bene comune.»*

Norberto Bobbio, *Dialogo intorno alla Repubblica*

## GAMBADILEGNO...

### su e giù per la Valcamonica

Dall'ultimo mio viaggio in treno in Valcamonica sono passati alcuni anni. Ci vogliono circa due ore e mezza da casa mia a Breno, ma il paesaggio è bello e non voglio avere la preoccupazione di guidare o di fare la coda in autostrada, in questo ponte di fine Aprile.

L'Intercity arriva a Brescia alle otto, Gambadilegno parte alle otto e dieci dal binario Due Ovest. Non vedo l'ora di salire per mettermi a leggere. L'unico sportello aperto è in fondo, salgo. Aprendo la porta dello scompartimento sento su di me tutti gli sguardi delle persone sedute che seguono con insistenza i miei movimenti imbarazzati. Penso al motivo del mio disagio: forse perché sono l'unica donna o piuttosto perché sono l'unica italiana? Pensare in questo modo mi provoca inquietudine.

Tanti tossiscono ed uno fa una serie infinita di starnuti nella mia direzione. Lo guardo con gli occhi spalancati. Salgono una suora, carnagione chiarissima, abito beige, golphino in tinta e mocassini ed una prostituta nera, bellissimo seno strizzato in un bustino bianco e zeppe alte. Si siedono vicino a me. Dopo dieci minuti sento la voce del controllore; bussa con insistenza alla porta della toilette: vuole che escano due ragazzi che non hanno fatto il biglietto. Minaccia di chiamare i carabinieri, loro lo guardano e ridono, lui li guarda e tace. Interviene una signora, sicuramente camuna, che invece contro di loro: «sono dei delinquenti, devono pagare il biglietto come noi, è ora di finirli». Ecco la rissa, penso. Invece il treno si ferma in una stazione e il controllore fa scendere i due.

Ripartiamo, la ragazza di fronte a me deve fare il biglietto; il controllore le dice che le costerà di più sul treno, la ragazza paga, ma le mancano alcuni centesimi. Il controllore li vuole perché ormai ha fatto il biglietto, lei sorride e non li ha, lui li vuole. Mi offro di darli al posto suo, il controllore mi guarda con fastidio, li vuole da lei «perché li ha» dice; alla fine, secco, accetta i miei.

Il treno si svuota, restiamo in tre. Un signore anziano si siede in fianco a me e mi fissa. Mi alzo e cambio scompartimento, mi segue; ritorno al mio posto e lui dietro. Mostrando il suo orologio al polso mi chiede che ore sono, «non ho l'orologio», dice, «sono le nove e trentacinque», rispondo. Fra poco sarò arrivata, fra sette minuti scendo. «Ciao, come stai è andato bene il viaggio?», «Bene, bene, ma andiamo subito a casa, sono un po' stanca». (Cristina Conato)

## ...E MOTOSLITTE

### abbiamo toccato il... fondo

Battaglieri gli amici dello Sci club di Darfo: non è una novità l'impegno legato alla promozione - decisamente controcorrente - dello sci da fondo; però adesso sembrano decisi almeno a svergognare l'indifferenza degli Enti Locali. E ci stanno riuscendo, senza troppo clamore.

I fatti recenti: la rivista "Sci Fondo" (di Marzo/Aprile) pubblica un accorto appello del gruppo sportivo di Adolfo Zeziola da cui appare evidente sia la grande potenzialità nostrana (si fa l'esempio di Bazena, tutto da sviluppare con pochissima spesa), sia l'effettivo "mercato" (appassionati ce ne sarebbero, eccome), sia l'impatto ambientale contenutissimo (ora ci si lasciano scorrazzare le motoslitte, in un'area dal delicato quanto prezioso equilibrio ambientale). Tutto debitamente sottoscritto dalle principali Associazioni naturaliste Camune, riunite in una sorta di commissione *ad hoc* la quale ha stilato un progetto molto serio sottoposto alla Municipalità competente, quella di Breno.

A tanto entusiasmo, neppure un fiato di sparuta risposta. Per contro, lo stralcio d'una intervista rilasciata al "Giornale di Brescia" dal Sindaco Mensi, di cui vale la pena sottolineare quanto certi progetti non possano essere presi in considerazione «per non compromettere [sic!] lo sviluppo della zona» o, ancora, si auspica la «promozione della motoslitte presso le scolaresche per la grande valenza didattica» (quale, poi, è tutta da vedere). Strumentalizzare il "nordico" sembrava impossibile: invece abbiamo toccato il... fondo. (Monica Andreucci)

## RITRATTO

a cura di Tullio Clementi

### Antonio Raco

Un primo ritratto di Antonio Raco, calabrese di nascita, "approdato" in Valcamonica (dove ha saputo farsi apprezzare come sarto, insegnante di musica e dirigente politico) nell'immediato dopoguerra, lo aveva già tracciato Giancarlo Maculotti, sul numero 16 di Graffiti (ottobre-novembre 1993). Se ci ritorniamo, quindi, non è certo perché nel frattempo il personaggio sia cambiato (se non per quel tanto che il tempo incide perfino sugli spiriti forti e indomiti), ma, piuttosto, perché nel corso di una piacevole conversazione con l'interessato, son ritornati a galla alcuni significativi particolari, che meritano quantomeno una breve... rinfrescata.

Tanto per cominciare, oltre ad essere stato segretario del Partito comunista in quel di Pisogne (dove abita tuttora) per circa un quarto di secolo (dal 1947 al 1970), Antonio Raco vanta una militanza politica ininterrotta tenuta a "battesimo" nel primo congresso provinciale del Pci di Reggio Calabria (nella stessa città in cui, qualche anno dopo, farà parte della delegazione che andrà ad accogliere il ministro di Grazia e Giustizia Palmiro Togliatti), nella primavera del 1942.

Nel corso di questi sessant'anni di militanza, quindi, ha accumulato storie ed esperienze (politiche, ma non solo) che sarebbe arduo tentare di raccogliere in un così breve spazio, pena il rischio di incorrere in una sorta di imperdonabile arbitrarietà nel farne sintesi. Ci limiteremo a riassumere per titolo alcuni degli eventi che emergono attraverso immagini e articoli di giornale, cominciando dalla fotografia che lo ritrae accanto all'onorevole Ghislandi durante la Festa dell'Avanti del 20 settembre 1955, per giungere alla recente commemorazione di Giovanni Brasi ("Montagna"), nel venticinquennale della scomparsa del partigiano loverese (1999). Nel mezzo, oltre ad alcuni viaggi come "ospite d'onore" nella terra d'origine di Gerace, ci stanno pure alcuni scambi epistolari con Amintore Fanfani, dettati dalla comune passione per le bande musicali.

Ecco, potremmo anche fermarci qui, Antonio, tanto ci lasciamo con l'impegno reciproco di riparlarne fra un altro decennio!

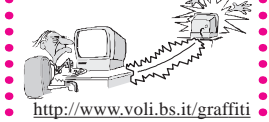
## ORDINE PUBBLICO: COME NEL "BRONX" O NEL FAR WEST?

di Francesco Ferrati

Si allarga sempre di più in Valle il numero dei comuni che decide di consorzarsi per istituire il servizio straordinario di polizia municipale. L'anno scorso hanno fatto da apripista Braone, Breno, Cividate, Lozio, Losine, Malegno e Niardo. Quest'anno, visto il "successo", si intende replicare in questi comuni, con l'aggiunta di Esine, Berzo Inferiore, Prestine e Biunno. Insomma, mezza Valcamonica (indipendentemente dal colore politico delle amministrazioni) avrà flotte di vigili urbani rigorosamente armati che pattuglieranno le nostre strade in cerca, si presume, di criminali e delinquenti incalliti.

A sentire le opinioni dei sindaci il giudizio è unanime: i cittadini hanno paura, i furti e la microcriminalità sono in

● ● ● ● ●  
● GRAFTIII vicolo Oglio, 10  
● 25040 - DARFO BOARIO TERME  
● tclementi@netmatica.it



<http://www.voli.bs.it/graffiti>

aumento e noi dobbiamo rispondere in qualche modo con fermezza. Persino il sindaco Pizio rivendica il primato delle ronde armate: viene spontaneo chiedersi che cosa andranno a fare, tra i quattro gatti di Lozio, i vigili urbani. Ma analizziamo il bilancio 2001 del progetto intercomunale denominato "The Citizen and his Security". Dal 1° giugno dell'anno scorso le pattuglie hanno compiuto due uscite settimanali tra le ore 20 e le ore 24 nei comuni che hanno aderito all'iniziativa: 700 sono state le ore di lavoro complessive per un totale di 62 pattugliamenti, 4200 i km percorsi e 207 le persone fermate ai posti di blocco. Per quanto riguarda fermi o infrazioni più gravi si registrano 3 segnalazioni di minori per atti vandalici, 5 arresti di extracomunitari senza permesso di soggiorno e un paio di tossicodipendenti beccati con qualche dose addosso. Sentendo le grida allarmistiche dei mass media locali o la preoccupazione dei sindaci si potrebbe pensare ad una Valle simile al Bronx o ad un Far-West dove ognuno fa quello che gli pare: i verbali resi pubblici dagli

stessi vigili, invece, dipingono una situazione all'esatto opposto e un'analisi più approfondita conferma paradossalmente l' inutilità del loro lavoro. Alle multe e ai controlli, infatti, ci pensano già Carabinieri e Polizia Stradale: perché ci si devono mettere pure loro?

Persone della zona, poi, lamentano l'accanimento dei vigili nel fermare sempre le stesse persone (perlopiù immigrati), con tanto di botte al seguito, oppure nel rincorrere adolescenti in moto senza casco con rocamboleschi inseguimenti a sirene spiegate.

I più maliziosi dicono che le pattuglie sono anche specializzate nel violare la privacy di coppie appartate in luoghi isolati o nel fiutare la marijuana (che piaccia anche a loro?) di innocui spinelli nelle tasche di qualche ragazzo.

Ma sono i costi esorbitanti del servizio che lasciano davvero perplessi e fanno inorridire all'idea che sono tasse dei cittadini. Cinquanta milioni di lire ce li ha messi la Regione Lombardia (per comperare la fiammante Alfa 147), ma il resto (quasi 40 milioni) è a carico dei comuni associati. Davvero un bell'esempio di soldi buttati.



**INCREDIBILE!  
leghisti ribelli**

Non riescono proprio a digerire l'alleanza con Berlusconi. Non credono più ai proclami di Bossi. Odiano il loro onorevole, la damigella Caparini. Chi sono? Sono la frangia più populista e più radicale della Lega. Nelle scorse settimane hanno tappezzato la Valle di scritte contro il Polo, prontamente cancellate dal loro quartier generale. Annunciano battaglia al Berlusconi, che per loro è ancora il mafioso di Arcore ed esprimono dissenso sulla linea dura in materia di articolo 18. Ecco alcune delle più significative espressioni: *Leghisti venduti a*

«... gli diceva che sono soltanto i cani che abbaino e saltano addosso ai cani forestieri e che il padrone aizza un cane per interesse, per restare padrone [...], diceva che bastava leggere il giornale per capire che il mondo è pieno di padroni che aizzano i cani...»  
Cesare pavese, *La luna e i falò*

Berlusconi, Lega con i padroni, Caparini dami. Saranno loro in futuro a incrinare l'alleanza del Polo o presto calmeranno i loro istinti e si allineeranno alle direttive di Roma? (f.f.)

**BRESCIA E DINTORNI  
disarmiamo Exa**

La consueta rassegna armiera bresciana (13-16 aprile) ha contribuito ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla tematica della produzione di armi a scopo bellico. Secondo stime rese note dall'Onu nell'ultimo decennio due milioni di bambini sono stati uccisi in conflitti dove sono state usate armi leggere e cinque milioni sono diventati disabili. Nei moltissimi conflitti scoppiati nell'ultimo decennio circa la metà delle armi complessive utilizzate per le operazioni di guerra sono delle tipologie prodotte dalle aziende che espongono ad Exa e l'80% delle armi leggere prodotte in Italia viene da Brescia. Questi dati raccapriccianti (occulti dai media e dalle lobbies armiere) hanno spinto il Brescia Social Forum ad indire una manifestazione (13 aprile) fuori dal padiglione fieristico e ad organizzare seminari e conferenze su questi temi e sulla possibile riconversione industriale per salvaguardare redditi e occupazione. All'iniziativa hanno partecipato diversi camuni, ed il sostegno del Forum Sociale di Vallecamonica è stato completo. (f.f.)

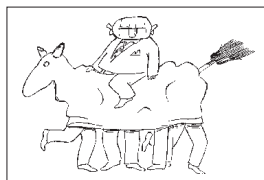
**CACCIA IN LOMBARDIA  
lo statista della peppola**

E chi poteva dubitarlo. Finalmente deputato a Roma, fiero rappresentante di una Valle dai secolari problemi, Giu-

seppe Romele, c'era da pensarlo, è Uomo che lascerà il segno, in parlamento e fuori, sui gravi problemi del suo territorio. In base alle sue priorità, naturalmente.

"I cacciatori aspettavano una risposta dal 1979", ha declamato nel farsi promotore (primo firmatario), oltre che sostenitore pugnace di una decisiva proposta di legge, o meglio della SUA proposta di legge: la libera caccia alla peppola per il popolo lombardo. Insomma, se federalismo ha da essere, nella sanità, negli statuti, nei servizi, perché fermarsi davanti alle specie protette? Alla peppola ed al fringuello? Perché lasciare a Roma decidere che la vita delle peppole vale più del sano divertimento dei cacciatori lombardi? Oltretutto, le peppole non vanno nemmeno a votare, al contrario dei cacciatori.

Così la proposta di legge sta viaggiando verso la definitiva approvazione. E una delle più lunghe baruffe finora inutilmente combattuta dalla Regione Lombardia per farsi riconoscere il "diritto" di impallinare le peppole sembra trovare conclusione: animali considerati rari e da tutela in gran parte d'Italia e d'Europa non lo saranno in Lombardia. Almeno fino a quando peppone ed i fringuelli non acquisiscano il diritto di voto, naturalmente. (b.b.)



**PROFONDO NORD** a cura di Francesco Ferrari

**Losine e Lumezzane: una bella... doppietta**

Losine ha un grande primato da vantare: è il primo comune della Valcamonica ad avere aderito alla proposta di Lumezzane di promuovere una raccolta firme per una legge di iniziativa popolare sulla liberalizzazione della caccia. Non solo si vuole ampliare il periodo di pratica dell'attività venatoria, ma, nell'ambito del solito discorso federalista, si vuole delegare alle provincie la scelta delle specie animali cacciabili. Non sarà quindi più la regione Lombardia a fissare limiti ai cacciatori, ma, se si riuscirà a superare il quorum delle 25.000 firme necessarie e il consiglio regionale darà parere favorevole, toccherà alla provincia di Brescia far fronte alla potentissima lobby degli amanti delle doppiette.

Conoscendo gli appetiti locali (Brescia con più di 100.000 tesserati è la provincia italiana a più alta densità di cacciatori organizzati), il clientelismo della giunta provinciale e l'influenza della potente industria armiera della Valtrompia è facile prevedere che i nostri boschi e campi saranno teatro di barbare macellerie animali.

Losine, dunque, la cui amministrazione evidentemente ha un debole per la caccia, ha colto l'occasione per sostenere Lumezzane e per garantirgli le firme virtuali dell'intero paese. La scelta unanime (maggioranza e minoranza hanno espresso parere favorevole con l'eccezione di un solo astenuto) appare del tutto politica visto che il traguardo delle 25.000 firme è facilmente raggiungibile, anche senza l'appoggio di un intero consiglio comunale. In un volantino diffuso in paese si legge comunque il disappunto da parte di alcuni cittadini: «... la decisione del Sindaco e dei consiglieri obbliga tutti noi a diventare sostenitori di una legge pro-caccia. Molti losinesi non sono né cacciatori né tantomeno interessati a rendere loro la vita più facile. Nessuno dei nostri amministratori si è dunque posto il problema di rappresentanza, morale prima che legislativa».

**SEMPRE A PROPOSITO DI ARTICOLO 18**

Salve Direttore e redazione, leggo volentieri il vostro giornale perché per me che passo molto tempo fuori dalla valle è una fonte di notizie e riflessioni sulle vicende valligiane.

Nell'ultimo numero la mia attenzione è stata catturata dalla lettera di Giuliano, lavoratore atipico, ma soprattutto dalla risposta del segretario della Cgil zonale che mi ha spinto a scrivervi. È, a mio parere, una risposta che raggira il problema del diritto di sciopero e, più in generale, dei diritti di tutti i lavoratori precari (interinali, collaborazioni occasionali o continuative, tempo determinato, ecc.). Come si può rispondere facendo riferimento all'articolo 18 e alle tutele contro i licenziamenti nelle piccole aziende quando la maggior parte di questi lavoratori, se lo hanno, ha un contratto che scade magari dopo una settimana o un mese? Probabilmente la domanda di Giuliano e tutto il tema del lavoro precario e atipico meriterebbe una riflessione politica, non una risposta pseudo-tecnica d'incoraggiamento allo sciopero che suona ipocrita. La mia non vuole essere una lettera di sterile polemica, ma vuole essere un messaggio forte perché si prendano seriamente in considerazione le condizioni di questi lavoratori invisibili, la cui precarietà della vita, legata alla necessità di un reddito, espone tutti a un perenne ricatto, ridotti ad accettare condizioni e tempi altrimenti rifiutati, e costringe tutti a una perenne insicurezza sul proprio futuro e sui propri progetti, avvolti nelle miserie del presente.

Quella stessa precarietà che oggi, con l'abolizione dell'articolo 18 si vorrebbe estendere anche a quel segmento del lavoro rappresentato dal lavoro dipendente a tempo indeterminato. Grazie per l'attenzione. (Franco Bertoni)



politica e antipolitica nella pagine dell'associazione nazionale degli alpini  
**SE "L'ALPINO" SI SCHIERA**

a cura di Pier Luigi Milani (la prima parte della "recensione è stata pubblicata sul n. 103 di Graffiti)

[...] A pagina 8 «L'onorificenza "Alpino ad onorem" a Letizia Moratti». Leggere per credere! A pagina 12, sotto alcune foto del berlusconiano ministro Frattini accanto all'immanicabile Cardinal Re che celebra la messa in Adamello, compare questo "ecumenico" titolo: «Il ministro Frattini: "Un atto sconsigliato la soppressione della fanfara della Tri-

dentina»». L'articolo fa parte di una serie di servizi dedicati al 38° (2001) pellegrinaggio alpino in Adamello che ha visto sfilare accanto al Cardinale G.B. Re molti nuovi "volti" del nuovo corso berlusconiano e il noto "alpini-sta monetario" Antonio Fazio. Anche sul numero di settembre 2001 riappare il Cardinale Re, questa volta in copertina con tanto di veste "Giubilare" in-

sieme alla notizia del conferimento al medesimo della pergamena di "socio benemerito".

A pagina 3 un articolo su Genova dal titolo inequivocabile «fiori e macerie». Poi il solito Direttore, rispondendo ad un lettore di Trento che citava un richiamo fatto dall'allora Ministro Mattarella ad un ipotetico bollettino sovietico che dichiarava il Corpo d'Armata alpino l'unico "invitto", scioglie le briglie e scrive «i sovietici e i loro scherani non si sono mai sognati di riconoscere alcun merito agli avversari: era contro il loro modo di pensare». Al che tutti noi ci chiediamo quale fosse il modo di pensare degli eroici soldati italiani che (volenti e nolenti) avevano invaso e distrutto, insieme agli eroici soldati tedeschi, le terre russe e sovietiche?

Domande di questo genere - evidentemente - non hanno cittadinanza nell'orizzonte etico e culturale di chi dirige "L'Alpino", a cui darebbe probabilmente fastidio se qualche "vecio" o "bochia" le ponesse, perché ciò lo costringerebbe a rimettere in discussione concetti e "valori" (dati per assodati nonostante la profonda evoluzione dei costumi e del modo di pensare) come obbedienza e spirito di sottomissione gerarchica, in nome dei quali molta povera gente è stata mandata al macello nelle varie guerre.

A pagina 9 troviamo un ordine del giorno per l'Assemblea dei Delegati in cui si chiede «che sia rivisto il decreto luogotenenziale del '46, in virtù del quale ancora oggi non viene considerato svolto il servizio militare» prestato dalla divisione «Monterosa» e altri simili della Rsi, cioè delle truppe anti-partigiane che si distinsero nel finale della 2ª guerra mondiale nelle rappresaglie contro le popolazioni civili italiane a fianco degli occupanti tedeschi e delle S.S. naziste. [...]

continua sul prossimo numero

**AMBIENTE E DINTORNI** a cura di Guido Cenini

**Parco del Barberino, Parco regionale**

A Cividate si è svolta un'affollata assemblea sulla proposta di regionalizzare il Parco del Barberino. Per ora il Barberino è un PLIS, cioè un parco locale di interesse sovracomunale, ma di fatto appartiene solamente al Comune di Cividate. Già a metà degli anni novanta si era riunito più volte un comitato degli Amici del Parco per valutare l'opportunità di coinvolgere i comuni vicini di Esine, Berzo, Biunno e Breno per ingrandire l'area protetta, ma a nulla sono valse le sollecitazioni. Si tratta di fatto di inserire il Bardisone, colle posto alle spalle dell'ospedale, la chiesa di S. Lorenzo, il castelliere di S. Michele ed il colle di S. Defendente, Cristo Re e il dosso del Cerreto, l'area archeologica di Spinera e fors'anche il Castello di Breno.

Sicuramente un'area che vanta grandi valori paesaggistici e culturali come poche in tutta la valle. Ma il problema di fatto sta nei finanziamenti. Dapprima i PLIS appartenevano alle competenze regionali e dalla Regione si otteneva circa una ventina di milioni annui. Ora i PLIS sono passati alle provincie a costo zero, cioè si devono arrangiare a coprirsi le spese. Assurdo.

Per questo, alcuni amici dell'Ulivo e di Rifondazione stanno proponendo ai vari comuni di accogliere la proposta da presentare in Regione perché il Barberino passi nel novero dei Parchi Regionali, pur sapendo della contrarietà dell'assessore Nicolò Cristiani, ma sperando in contributi certi anche se esigui.

La preoccupazione prima deve essere quella della ricerca del consenso tra la popolazione interessata e le amministrazioni coinvolte, senza consenso nessuna proposta sta in piedi. La cittadinanza locale deve capire l'opportunità e l'occasione di nuovi lavori e nuovi interventi che possono derivare da un parco, altrimenti lo vede come vincolo.

Il Barberino ha indubbiamente una grande validità culturale ed ambientale e gli operatori del settore sono in grado, se coinvolti, di pensare a come sfruttare dal punto di vista occupazionale, lavorativo e dello sviluppo quest'area dalla lunga storia e dalla ottima conservazione.

Necessita cambiare cultura e mentalità, adeguarsi ai tempi, alle nuove professioni ed avere la pazienza di aspettare che i tempi maturino, come sono maturati positivamente in altre realtà dove hanno creduto nel patrimonio ambientale e storico ereditato dalle generazioni precedenti.

**MONTECAMPIONE: COME PRIMA, PIÙ DI PRIMA**

Nel mentre arrivano anche le ultime adesioni, l'operazione è ormai definita. Stiamo parlando del (chiamiamolo così) "Progetto Montecampione", un megalintervento previsto nei prossimi anni per rilanciare la stazione sciistica e montana della bassa Valle. L'Amministrazione provinciale di Brescia, con la maggioranza di centrodestra, è stata il gran patron dell'operazione, aggregando la Comunità montana e i comuni contermini.

L'intervento previsto, deciso nel dicembre del 2000 nei suoi termini generali, prevedeva (e prevede) apporti pubblici per circa 7 miliardi di lire, di cui 1,5 sottoscritti direttamente dall'Amministrazione provinciale, per costituire una società mista pubblico-privati "Montecampione Impianti", destinata a rilevare i vecchi impianti di risalita e a rinnovarli profondamente, rilanciando lo "sviluppo" della zona, sollevandola dalle attuali difficoltà. E risolvendo certamente anche l'Alpiaz, l'attuale società (privata), che enterebbe nella nuova s.p.a. con le amministrazioni pubbliche. Quest'ultima godrà di un conferimento finanziario pubblico in liquidità "tintinnante" di 3,6 milioni di Euro, mentre l'equivalente versamento di quote del privato sarebbe attuato conferendo impianti e beni strumentali (quelli già esistenti, largamente sfruttati, quasi decotti). Operazione che ha sollevato non poche perplessità in Consiglio provinciale, tra l'opposizione, ma anche tra qualche componente dell'attuale maggioranza.

Ma più che sugli aspetti particolari, pur importanti, di cui periodicamente ha dato notizia la stampa locale, a noi interessa proporre una sottolineatura degli aspetti di fondo, e di prospettiva, della vicenda.

Il superamento del ruolo totalizzante, "privatistico" in tutti i sensi, della società Alpiaz. D'ora in avanti le società per Montecampione saranno due. Una che si occuperà dei vecchi impianti di risalita e di innevamento, del loro rinnovo e della loro gestione: sarà la "Montecampione Impianti S.p.a."; in essa la partecipazione pubblica è quella sopra descritta, i sette miliardi di lire, il 50%, mentre il privato partecipa all'altro 50% con le vecchie strutture, senza rischiare un euro. L'altra società, tutta privata, gestirà la parte immobiliare del territorio di Monte Campione. Sì, la parte immobiliare, dove certamente l'impiego di capitali "freschi" non mancherà! Con più tranquille prospettive nella valutazione del rapporto tra rischi d'impresa e possibili ritorni.

Quale sia l'osso e quale la polpa di tutta la partita non sfugge nemmeno al più ingenuo degli osservatori. Le esperienze delle nostre stazioni sciistiche, compresa quella di Montecampione di questi anni, sono lì a dircelo. E non manca nemmeno la rubrica in cui catalogare storie come questa. E' l'antica e mai chiusa rubrica delle perdite pubbliche perché i profitti siano del privato. Come ai quei tempi, che non sono poi così lontani, quando non si osannava sporadicamente il liberismo. (Bruno Bonafini)

dalla prima pagina

## e la Valcamonica fa un'altra volta... bit

zione Generale Turismo della Regione Lombardia e con l'Assessorato al Turismo della Provincia di Brescia. Grazie a tali rapporti il Consorzio partecipa annualmente a una decina di eventi fieristici di livello nazionale al fine di svolgere il proprio principale scopo statutario di promozione del nostro territorio.

Tra le ultime partecipazioni ricordo il Nautic Show 2002 di Montichiari con la Provincia, Aliment 2002 a Montichiari con la Provincia, Artigiano in Fiera 2001 di Milano con la Regione, il Salone Nautico 2001 di Genova con la Regione, Bianco e Rosso 2001 di Vario d'Adda con la Regione, la Borsa del Turismo Scolastico 2001 di Genova con la Regione, Verdissimamente 2001 ad Argenta (Fe) in collaborazione con

il Parco dell'Adamello, la Borsa del Turismo Montano 2001 di Riva del Garda (Tn) con la Regione e il Salone delle Città Termali 2001 di Parma con l'Associazione Comuni Termali.

Il Consorzio si avvale del contributo costante delle Pro Loco associate, attive e propositive grazie al grande entusiasmo dei volontari che le compongono e le animano. Queste persone conoscono e amano il proprio territorio. Queste persone impiegano parte del loro tempo libero per la promozione del proprio territorio. Sono dei "valorosi" valorizzatori delle splendide e differenti risorse turistiche di cui disponiamo. Questa rappresenta una positiva azione "politica" dal basso diretta alla valorizzazione e non alla gestione del turismo e del turista finalizzata al solo profitto.

dalla prima pagina

## conversazione con l'avvocato Mauro Berruti

sa perfettamente che non corre il rischio (diciamo, per rimanere ai miei dati, che il rischio è pari allo 0,3%) di vedersi il lavoratore di nuovo in azienda. Ma non è questo il problema; cioè il problema è male impostato. L'art. 18 non deve essere considerato un deterrente, deve essere considerato per quello che è: un diritto a

che la illegittima perdita del posto di lavoro sia riparata con il ripristino della situazione precedente.

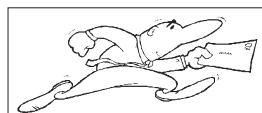
**Se i lavoratori licenziati ingiustamente accettano nel 99% dei casi il risarcimento in moneta, non sarebbe più utile prevederlo per tutti i casi?**

No, ripeto che è una questione di "civiltà". Partiamo da questa considerazione: l'art. 18, inteso nel senso del diritto alla reintegra, non è di fatto applicabile. Possiamo quindi dire che si tratta di un diritto che non viene di fatto utilizzato. Allora dobbiamo chiederci: è meglio eliminare un diritto, oppure conservarlo sapendo che se si vuole lo si può esercitare. Io credo che una democrazia civile non possa che rispondere sì alla seconda delle due scelte. Io so di avere un diritto, e so che, se voglio, lo posso esercitare.

**L'abolizione dell'art.18 aumenterebbe l'occupazione?**

Absolutamente no: questa è una bufala clamorosa. Del resto basta "girare" questa domanda agli industriali; risponderanno che a loro dell'art. 18 non importa nulla. Agli industriali interessa che il personale costi di meno, che i contributi sociali vengano abbassati, perché in questo modo il costo unitario dei pezzi prodotti può scendere e ciò significa essere più competitivi sul mercato. Per assurdo l'imprenditore teme molto di più il risarcimento. Lo abbiamo visto in occasione di un'altra delle famose gaffe in cui è nuovamente incorso il nostro attuale Presidente del Consiglio, allorché ha proposto di eliminare l'art. 18 e di sostituirlo con un risarcimento fisso di 24 mensilità. L'alzata di scudi degli imprenditori è stata immediata: piuttosto due volte la reintegra che un risarcimento di tale entità. Ripeto, la questione del mantenimento del diritto alla reintegra è una questione di civiltà: una vera democrazia deve dare garanzie giuridiche (diritti) ai cittadini, i quali sono poi liberi di esercitarli.

*«... e qui il genio dell'Avvocato è venuto fuori in tutto il suo splendore. Non è il caso di drammatizzare, ha esordito con garbo il senatore Agnelli, concludendo testualmente: "Non facciamo una tempesta in una tazza di tè". Che classe! Che stile inimitabile! Soltanto lui, il mitico Avvocato, poteva tirar fuori un'espressione simile. Che sublime differenza con i modi di dire del volgo. Chiunque di noi avrebbe detto "Una tempesta in un bicchier d'acqua", l'Avvocato no. Egli è avvezzo ad altre bevande più nobili. Più esclusive...» (Stefano Sepe)*



**Accidenti, ho dimenticato l'abbonamento! Meno male che sono ancora in tempo.**

## CIVIDATE CAMUNO: NON SPARATE SUI "PEONES"

Gentile Direttore, sono un Consigliere di maggioranza del Comune di Cividate Camuno, rimasto tale anche dopo le recenti vicende che hanno coinvolto l'Amministrazione e, pertanto, appartenendo al gruppo di consiglieri definiti "peones" nell'articolo apparso su Graffiti del mese di aprile, a firma di Bruno Bonafini.

Le scrivo chiedendole di voler pubblicare, riconoscendomi in tal modo il diritto di replica che credo mi spetti, alcune mie considerazioni in risposta alle affermazioni contenute nell'articolo sopra menzionato.

Vorrei innanzitutto esprimere lo stupore che mi ha colto nel prendere atto di come qualcuno, disinvoltamente, possa esprimere giudizi sulle capacità degli amministratori Cividatesi pur non avendo vissuto da vicino le vicende dell'Amministrazione e del paese. Mi chiedo poi quale può essere il criterio che consente di valutare e misurare le capacità degli amministratori, separando in tal modo quelli "più significativi" dai "peones", se si parte dall'affermazione che una lista vince una competizione elettorale riscuotendo il consenso nel suo insieme, "come squadra". Una simile premessa implica infatti che tutti i componenti di una lista debbano necessariamente avere pari dignità.

Tale criterio non è sicuramente il numero di voti che i singoli candidati hanno apportato alla lista (che dovrebbe essere significativo della fiducia che i Cividatesi hanno riposto in ogni candidato basandosi anche sulla conoscenza personale e su quella delle loro capacità) poiché tra coloro che hanno recentemente preso le distanze dall'Amministrazione compaiono anche i candidati eletti con minore numero di voti o, addirittura, non eletti! Sorge quindi il dubbio che sia stata assunta, tra gli elementi di giudizio positivi, la docilità con la quale taluni si sono sottomessi alle indicazioni provenienti dalle Segreterie di partito anche a proposito di argomenti che riguardavano, in primo luogo, l'interesse del Comune che amministravano. Per contro deve essere stata considerata in modo negativo la coerenza manifestata da chi, candidandosi in una lista che si è sempre dichiarata civica, ha ritenuto importante avvicinarsi a qualsiasi discussione basandosi esclusivamente sul rispetto degli impegni presi con i propri elettori al momento della redazione del programma elettorale e perseguendo, innanzitutto, l'interesse del Comune che è stato chiamato a rappresentare.

Concludo infine, ringraziandola per lo spazio che avrà voluto gentilmente concedermi, ricordando che la storia ci insegna che i peones messicani, al termine di una lunga guerra civile che sfociò, nel 1917, nella costituzione della Repubblica Messicana, vinsero la loro battaglia fornendo così un contributo alla Democrazia molto più concreto di quello dato da chi, la Democrazia, pretende di insegnarla dimenticandosi però che alla base della stessa sta anche il rispetto di chi ha opinioni diverse dalle proprie. (Ing. Cesare Damiola)

Con una lunga lettera al direttore Cesare Damiola di Cividate si mostra risentito per l'articolo sul cambio di maggioranza in Consiglio del suo Comune. Si stupisce tra l'altro di come uno che non abbia vissuto quegli avvenimenti possa dare un giudizio su di essi! (Ma di quante cose allora si potrebbe dare un giudizio?). Tuttavia, nella sostanza, non contesta nulla di preciso all'articolo, se non l'uso, nel pezzo incriminato, del termine di consiglieri "più significativi" per i dissidenti e quello di "peones" per indicare i fedeli al sindaco. Soprattutto questo termine che viene ritenuto offensivo. La mia risposta? Eccola.

Che il vicesindaco e un assessore siano "più significativi" di un semplice consigliere o di un semplice sostenitore della lista non mi pare possa essere opinabile, comunque lo ha deciso chi li ha posti in quelle cariche. Ovviamente non è un giudizio sulle capacità, è un semplicemente la registrazione terminologica del loro diverso peso. Così come "peones" non vuol dire incapaci, ma è il termine che nella cronaca politica "spiccia" si usa per indicare i parlamentari "semplici", quelli che non hanno particolari cariche. Insomma, non c'erano nell'articolo giudizi di valore sulle capacità dei consiglieri, se lo rilegga Cesare Damiola. C'erano opinioni su molte altre cose, che potevano essere contraddette da altri giudizi e altre opinioni, ma su altri temi: quello del giusto rispetto dei risultati elettorali, della democrazia interna alle componenti, della necessità di non far confondere interessi ed ambizioni private con le scelte amministrative. Ma prendo atto che su questo non si è ritenuto di rispondere. (b.b.)

## in Redazione:

Bruno Bonafini  
Carlo Branchi  
Guido Cenini  
Michele Cotti Cottini  
Valeria Damioli  
Francesco Ferrati  
Giancarlo Maculotti  
Valerio Mancini  
Paolo Morandini

## hanno collaborato:

Monica Andreucci  
Franco Bertini  
Mauro Berruti  
Italo Chitoni  
Vladimir Clementi  
Cristina Cenato  
Cesare Damiola  
Guido Mensi  
Pier Luigi Milani

## Direttore responsabile:

Tullio Clementi

## PASPARDO

### tragedia, cronaca e cattivo gusto

Una tragedia, un delitto spaventoso, di cui deve rimanere il rispetto per delle persone annientate dai fatti: Moira era una ragazza per niente "di provincia", e chissà che proprio la sua... diversità (l'essere mentalmente autonoma, vivace, "persona" prima che donna: chi l'ha conosciuta lo sapeva bene) non abbia aggiunto violenza alla mano della follia omicida. La grandezza d'animo della famiglia è riuscita almeno in parte a frenare la bramosia di giornalisti senza scrupoli, però la caccia al "sensazionale" - come se già il fatto in sé non lo fosse abbastanza - ha fatto girare delle cose non del tutto veritiere sul paese, sulla Valcamonica e sull'ambiente montano in genere.

È accaduto quel che probabilmente è successo anche a Cogne e negli altri casi analoghi: riguardo alla infomazione di contorno, quella che vien chiamata "di colore", soprattutto quando la scena dei fatti è defilata dai flussi consueti della cronaca, si scade regolarmente nello scontato. Così ci siamo ritrovati nel quadro alla Heidi, dove "qui il luogo è sempre stato tranquillo" (come si potrebbe dire di tutti gli altri posti dove praticamente si pernotta solamente, com'è non solo per Paspardo), "nulla quassù avrebbe fatto presagire tanta efferatezza" (vero, sì, ma le plaghe camune - come quelle periferiche in genere - si presentano esenti da droga/alcool/instabilità affettive/crisi di identità, insomma sono delle vere isole felici?), "tutti gli abitanti erano al funerale" (però questo accade in ogni piccola comunità, quando è unita oltre che dal dolore anche da fittissimi vincoli di parentela) e via dicendo. Evidentemente, inoltre, i cronisti inviati non hanno neppure fatto un giro per l'abitato fermandosi al sagrato della chiesa, dato che si è letto, per esempio, che "un terzo delle case sono utilizzate d'estate" quando è vero il contrario (1/3 usate d'inverno!). Ma guardatevi intorno, signori principi della notizia, guardate negli occhi coloro che ci sono dentro non per sciaccharci su, bensì per aiutare i Vostri lettori a capire, per quanto se ne può.

Insomma, se un fatto orribile accade in luogo ameno o presentato come tale, fa più effetto. Quel che brucia, oltre alla perdita d'una persona cara, sta nell'assoluta indifferenza - come dire - "ambientale": quegli inviati avrebbero usato le medesime frasi fatte pur se fossero dovuti andare in un qualsiasi altrove, Afghanistan o Val d'Amo. Teniamone conto, da bravi lettori di giornali, per stanare gli incapaci e non farci menare per il naso. La globalizzazione non può essere appiattimento. A maggior ragione se c'è una storia così triste di mezzo. (Monica Andreucci)

## LOSINE

### una "Beverly Hills" alle falde della Concarena?

Nel nuovo piano regolatore losinese è previsto un ampliamento delle aree fabbricabili verso i campi, in direzione Cervenno. È ormai consuetudine quasi ovunque abbandonare i centri storici al loro degrado per costruire case verso la campagna dove non ci sono vincoli così restrittivi e dove è possibile erigere ville immense con tanto di giardino attornio.

L'Amministrazione intende successivamente servire quelle aree con una strada asfaltata per soddisfare gli appetiti dei nuovi abitanti (i più maliziosi dicono anche del Sindaco, che ha molto terreno lì vicino). In quest'ottica la colata di asfalto arriverebbe quasi fino a Cervenno e, se prolungata, fino al comune di Ono San Pietro. Da qui, come se non bastasse, da un paio d'anni una strada c'è già ed arriva, sempre attraverso i campi, direttamente a Capo di Ponte.

Il disegno sarebbe così completo: nascerebbe una via parallela alla statale 42 che collegherebbe in un battibaleno (evitando il traffico) Losine, Cervenno, Ono e Capo di Ponte. Peccato che l'Amministrazione cervenese ha un attimino frenato e pare - dicono in molti - non sia disposta a spendere per la distruzione delle uniche aree incontaminate della zona. Per fortuna c'è ancora qualcuno che ragiona in termini ambientali (ff.)

## CUL DE SAC

di Carlo Branchi

### importa a qualcuno?

Sono, questi, tempi strani, fratelli! Tempi di confusione, nei quali è difficile trovare una rotta che sia corretta, ragionevole.

Non posso certo dire che è solo da oggi. Tempi di confusione si sono rincorsi, accavallati lungo il corso della storia. Già nell'antichità latina, per constatare la tristezza e l'amarezza di quei tempi, si usava dire: "mala tempora currunt".

Tuttavia, oggi, a differenza del passato (e grazie ai cosiddetti "mass-media"), sono le notizie che si accavallano, si sovrappongono inesorabilmente, confusamente, senza lasciare uno spazio all'approfondimento, alla meditazione di quello che accade, alla possibilità di trovare qualche spiegazione. E questo porta a far sì che tutto passi "sopra". Sopra di noi, come l'acqua che scivola sulle foglie. Alla fine sembra quasi che a nessuno importi più di nulla. I morti sulle strade? Bin Laden? La guerra? Ed invece dell'invito ad un giusto momento di "meditazione", anche i laici (e soprattutto da loro ci si attenderebbe qualcosa di più) ci ricamano sopra ore ed ore di trasmissione sul nulla.

Il commento dei governanti sulla manifestazione di Roma (opportuno ampliato sui media), per esempio: «né le pistolettate né le piazze potranno fermare le nostre riforme». E importa forse agli spettatori sapere chi erano queste donne, questi uomini che sfilavano per le vie di Roma? Ed il perché?... Fratelli, oltre a Cogne e Paspardo ci sono altre aree del mondo dove si uccide: si muore in Palestina ed in Israele, atrocemente da una parte e dall'altra!

Il papa, tanto osannato da tutti i governi (e dal nostro in prima fila), predica la pace, ma importa veramente a qualche governante questa pace?

Suvvia, non diciamo stupidità. Importa di più quando auspica una scuola privata, cattolica, pagata dallo Stato. Allora si che si mobilitano le coscienze! Morta Madre Teresa di Calcutta, ormai mass-mediatizzata anch'ella (sia detto con il massimo rispetto della persona), c'è qualcuno che si interessa ancora alle miserie infinite dell'India?

Il Nicaragua è alla fame. Ha un governo "democratico", cioè amico degli Usa, che però se ne fregano. Hanno ben altro cui pensare, loro! Ma c'è la Chiesa, quella ufficiale, quella legata al potere del Vaticano che ci pensa. Come, fratelli? Con il cardinale Orlandi o Bravo (che ebbi, ahimè, a suo tempo modo di conoscere laggiù), il quale ha fatto costruire una statua della Madonna, costata sei milioni di dollari. Da lassù, la Madonna cardinaliana potrà osservare gli occhi scuri e tristi dei bimbi di Managua che hanno fame. Importa a qualcuno?